

Grandi opere | Le prospettive

Nuovo ospedale, minoranze all'attacco

Gli intoppi nell'iter animano il dibattito. Degasperi: «Da Fugatti nessuna risposta in dieci mesi»
Zanella: «È legittimo cambiare il progetto?». Ricorsi, Rossi critico. I sindacati: «Mille posti a rischio»

TRENTO L'ennesimo intoppo del percorso — già accidentato — per la costruzione del Nuovo ospedale del Trentino di via al Desert agita il mondo politico. Ma non solo: a prendere posizione, dopo l'intervento in Aula del governatore Maurizio Fugatti — che ha ammesso «criticità» nel progetto Guerrato e prospettato una dilatazione dei tempi —, sono anche i sindacati, che chiedono di avviare il confronto sul destino dei mille addetti che operano nei servizi in appalto della sanità.

La politica

Il più arrabbiato, all'indomani delle dichiarazioni del presidente della Provincia, è il consigliere di Onda Civica Filippo Degasperi: era stato lui, a giugno dello scorso anno, a sintetizzare in una interrogazione le duecento pagine del documento elaborato dai professionisti e critico nei confronti del progetto vincitore dell'appalto, ossia della Guerrato. Una interrogazione che era stata subito secretata. «E che lo è ancora» tuona Degasperi. Di più: alle domande contenute in quel testo, incalza il consigliere provinciale, «Fugatti deve ancora rispondere». Imperdonabile, aggiunge, dopo dieci mesi. «L'assenza di risposta — continua Degasperi — è stata motivata dal fatto che la procedura è ancora aperta. E che quindi non si potevano anticipare contenuti. Eppure martedì, in consiglio, Fugatti ha parlato. Ha ammesso criticità nel pro-

Le tappe

- L'iter epr la realizzazione del Nuovo ospedale del Trentino (in sigla Not) è partito undici anni fa, nel 2011

- Il percorso però è stato caratterizzato da una serie di ricorsi, che hanno costretto la Provincia a ripartire

- Negli ultimi anni, la battaglia legale ha coinvolto l'impresa Guerrato e la Pizzarotti, prima e seconda classificata

- L'appalto alla fine è stato assegnato alla prima, ma il progetto depositato, al vaglio della conferenza dei servizi, presenta delle «criticità»

getto e ha prospettato tempistiche più lunghe. La domanda, a questo punto, è semplice: finora Fugatti ci ha raccontato falsità?». Quel che è certo è che il consigliere di Onda non mollerà la presa. «È dovere del presidente — osserva — rispondere all'interrogazione. In ogni caso farò istanza di accesso agli atti». E se nessuno risponderà, Degasperi è pronto a ricorrere al Tar, «come ho già fatto in altre occasioni». Sul futuro, la posizione del consigliere è netta: «È evidente che il rischio che si riparta da capo c'è ed è reale, con i complimenti alla dirigenza provinciale». Dopo «il primo appalto naufragato» e il secondo «che farà la stessa fine», «si devono fare i complimenti — dice ironico Degasperi — anche a Fugatti, responsabile di non aver cambiato la dirigenza». Ma a chiedere conto ai vertici della Provincia dei tempi dilatati e delle modifiche al progetto chieste alla Guerrato è anche Paolo Zanella (Futura). Che in una interrogazione punta il dito sugli ultimi sviluppi della vicenda, «che fanno supporre delle gravi anomalie sulla corrispondenza del progetto presentato dalla Guerrato rispetto al capitolato di gara». La richiesta, rivolta direttamente a Fugatti, è conseguente: «Il progetto presentato da Guerrato effettivamente non corrisponde al capitolato di gara per diversi aspetti sostanziali?». E ancora: «Gli aggiustamenti ex post di un progetto preliminare

per renderlo aderente al capitolato di gara sono legittimi o la gara va invalidata?». Rischiano magari, prosegue Zanella, di portare a ulteriori ricorsi da parte della seconda impresa classificata, la Pizzarotti. E sul problema dei ricorsi si sofferma Ugo Rossi, che l'iter del Not lo ha visto nascere da assessore. «Il paradosso — commenta il consigliere di Azione — è che dopo tre gradi

di giudizio sia ancora tutto fermo. Questo è l'effetto di norme sbagliate e di un sistema dei lavori pubblici che va riformato». Altrimenti si andrà avanti «a ricorsi su ricorsi: mi ricordo ancora i faldoni dei ricorsi iniziali sul Not». Quando l'appalto era stato affidato a Impregilo. «Ma poi una fila di ricorsi ha cambiato l'ordine e anche chi era arrivato ultimo è rimasto in gara».



Interni Il Not del futuro

In questa situazione, avverte Rossi, «anche le opere legate al Pnrr avranno vita dura».

I sindacati

Si definiscono «allibiti» per il rischio di un ennesimo stop alla realizzazione del Not anche i sindacati. La preoccupazione, in questo caso, più che sull'opera che dovrebbe sorgere in via al Desert, è sull'«impatto che la situazione avrà anche sul versante occupazione per quanto riguarda almeno i mille addetti che operano nei servizi in appalto, cioè negli impianti del calore, cucine e mense, pulizie e sanificazione». «Di nuovo ospedale si discute da undici anni — sottolineano Maurizio Zabbeni, Michele Bezzi e Stefano Pichetti, che siedono al tavolo provinciale appalti per Cgil, Cisl e Uil — e in questo lasso di tempo anche le norme in materia di appalto dei servizi sono mutate. Al di là di chi realizzerà la nuova struttura, che comunque dovrà essere fatta nel miglior modo possibile, esiste il problema della tutela dell'occupazione e delle condizioni economiche di chi andrà poi a lavorare al Not». Nessuna scorciatoia «sulla pelle dei lavoratori e delle lavoratrici», avvertono Cgil, Cisl e Uil. Che rilanciano: «Crediamo sia urgente, al di là di chi si aggiudicherà in modo definitivo la costruzione del Not, avviare subito un confronto per porre al centro il tema occupazionale».

Marika Giovannini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via al Desert L'immagine del Nuovo ospedale del Trentino secondo il progetto Guerrato

L'intervista

«Fermiamoci e ripensiamo la collocazione La sede ideale è tra Trento e Rovereto»

L'ex primario Eccher rilancia: «Le due città ormai sono interconnesse Tra vent'anni il nosocomio in via al Desert avrà gli stessi problemi del S. Chiara»

TRENTO È stato per anni primario di chirurgia all'ospedale di Trento, ma anche consigliere provinciale e vice-presidente del Consiglio. Claudio Eccher si è dunque occupato del Not sia professionalmente che politicamente: «Ero presente quando se ne parlò per la prima volta, era il 2001. Dissi che doveva essere il Nuovo ospedale trentino, non il nuovo Santa Chiara».

In che senso?

«L'ambizione doveva essere quella di immaginare una struttura per un bacino di 500mila persone, per l'intera provincia. Un ospedale del Trentino, di alta specializzazione, collocato a metà dell'asta dell'Adige, tra Trento e Rovereto».

Di questo parlò in quella prima occasione?

«Fin da subito, ma non solo io posi questo tema. Era il 2001, c'era Paola Conci all'assessorato alla Sanità. Avevamo chiamato esperti di cartura nazionale e non solo: tutti concordi nel dire che non aveva senso ristrutturare il Santa Chiara, che andava fatto subito un nuovo ospedale.



Deciso Claudio Eccher in consiglio provinciale: da sempre propone che il nuovo ospedale sia realizzato a Calliano

Dissero anche che andava valutato un luogo che servisse al meglio l'intera provincia, per la costruzione appunto di un nuovo ospedale trentino».

E invece...

«E invece lo si vuole fare nell'area al Desert. Ma, ripeto, che almeno si abbia la decenza di non chiamarlo Nuovo

ospedale trentino e lo si chiami solo nuovo Santa Chiara. A Trento sud andrebbe ripensata tutta la viabilità, ma soprattutto tra 20 anni ci sarebbe lo stesso problema, un ospedale troppo vicino all'area urbana, con le stesse criticità che viviamo adesso. Serviva invece un progetto a lunga scadenza,

ideato con lungimiranza, superando la logica della divisione Trento-Rovereto: due strutture, metà cardiologia da una parte e metà dall'altra, e così per ortopedia e tanto altro. Non ha senso».

Lei però continuò la sua battaglia.

«Era il mio sogno: vedere realizzato un ospedale del Trentino tipo un San Raffaele di Milano, di alta specializzazione, posto sull'asta dell'Adige tra Trento e Rovereto. Le due città sono ormai in comunicazione, hanno in comune l'università e altri servizi. E poi tutti gli ospedali si fanno al di fuori della cintura urbana. A Mattarello, a Calliano».

Aveva presentato anche delle interrogazioni. E intervenne spesso a sostegno di questa proposta.

«Pensi che c'era anche la proposta di un ospedale tra Trento e Bolzano, una struttura regionale per un bacino di un milione di persone. Ma lì il problema era politico, per i rapporti tra le due Province. E comunque sì, feci tante interrogazioni, coinvolsi tanti esperti, anche a livello del mi-

Chi è

- Claudio Eccher, nato a Brunico nel 1942, è stato per anni primario di Chirurgia all'ospedale Santa Chiara di Trento

- È stato consigliere comunale del capoluogo dal 1999 al 2005 e membro del consiglio di amministrazione dell'Università di Trento

- In consiglio provinciale ha ricoperto anche la carica di vicepresidente del consiglio

nistero della Sanità. Poi si fece, in via al Desert, la Protonterrapia, su cui avevo dubbi sulla sede. E si decise di conseguenza di portare nella stessa zona il Not. E a quel punto mi fermai».

Perché?

«Perché c'era, e c'è tuttora, l'urgenza di trovare un'alternativa all'attuale Santa Chiara. Si sta aspettando da troppo tempo, dal 2001 sono passati oltre 20 anni».

Ora si apre uno spiraglio. L'ennesimo intoppo potrebbe trascinare ancora il progetto. C'è chi propone di ripensarlo, e a quel punto anche la sua collocazione.

«Se non si rischiasse di allungare ulteriormente i tempi, un ripensamento lo consigliereerei anch'io. Si potrebbe approfondire il tema, verificare la possibilità di una nuova collocazione, valutare il rapporto costi-benefici. Sì, varrebbe davvero la pena di fermarsi un attimo per immaginare un Nuovo ospedale trentino tra Trento e Rovereto. Non lascerei tentata questa ultima possibilità».

Donatello Baldo
© RIPRODUZIONE RISERVATA